

La Cina sempre più impegnata sui droni.

Del Gen. BA (r) Gaetano Battaglia, dicembre 2019.



CH-7 UCAV cinese

Nel suo articolo su *Aeronautica* di ottobre 2019, Stefano Panato ha evidenziato come i droni – o Aeromobili a Pilotaggio Remoto (APR), secondo la dizione corretta - non potranno sostituire gli aeromobili pilotati, a dispetto di quanti sostengono che tale era si avvicini alla fine. In effetti, a parte i delicati aspetti etici prospettati da Panato, è evidente che per il prevedibile futuro, per determinate missioni operative, la presenza di un pilota – perché, almeno fino ad ora, di questo si tratta essendo anche i droni aeromobili pilotati, anche se a distanza – sia indispensabile. Certo è che tutte le forze armate, in tutto il mondo, stanno investendo su tale tipo di mezzo che si sta rivelando sempre più indispensabile per alcuni tipi di missione, soprattutto per quelle che richiedono una lunga permanenza in volo, ma anche come “supporto” ai velivoli da combattimento pilotati. Molte acquistandoli da aziende straniere, altre devolvendo ingenti risorse nella ricerca e sviluppo di APR, sia per missioni *Intelligence, Surveillance, Reconnaissance* (ISR) che per missioni di combattimento. In aggiunta, i crescenti investimenti nello sviluppo dell'Intelligenza Artificiale fa prevedere un impiego sempre più massiccio di tali mezzi.

La nazione che negli ultimi anni ha investito di più nel settore o che, almeno, ha fatto passi in avanti notevoli, è la Repubblica Popolare Cinese che sembra voglia colmare in poco tempo il *gap* tecnologico che la separa dalle altre grandi potenze, in particolare dagli USA. Già nel primo decennio del secolo le aziende cinesi costruttrici di droni erano un centinaio. Nell'arco di pochi anni il loro numero è salito ad oltre 250 con diverse centinaia di modelli prodotti, molti dei quali per il mercato

esterno. Ma ciò che più ci interessa sono gli UAV/UCAV (Unmanned (Combat) Aerial Vehicle) introdotti in linea dalle forze armate cinesi, alcuni dei quali venduti a stati stranieri ed utilizzati nei teatri operativi del Medio Oriente e dell’Africa. Sembra, infatti, che droni armati cinesi venduti agli Emirati Arabi Uniti siano stati utilizzati in Libia a favore delle forze del gen. Khalifa Haftar per colpire Tripoli. Tali progressi e tali eventi hanno allarmato gli USA perché l’impiego di droni cinesi nel mondo può costituire una seria minaccia per le forze armate statunitensi schierate in molte parti del mondo.

Il 1° ottobre 2019 molti UAV/UCAV hanno preso parte alla parata militare per il 70° anniversario della costituzione della Repubblica Popolare Cinese. Si è trattato principalmente di macchine delle categorie Medium Altitude Long Endurance (MALE) e di High Altitude Long Endurance (HALE).



CH-4 Rainbow MALE (photo Global Times)

I MALE hanno una quota di tangenza al di sotto dei 9.000 m e un’autonomia che può superare le 24 ore di volo. In tale categoria le forze armate cinesi dispongono principalmente di tre tipi di droni. Lo BZK-005, noto come “Sea Eagle” o “Giant Eagle”, a seconda che sia in servizio presso la Marina o l’Aeronautica cinese, è equipaggiato con una torretta elettro-ottica. Nel ruolo di UCAV la Cina dispone del GJ-1 e del GJ-2, versione casalinga dei sistemi Wing Loong I e Wing Loong II destinati all’esportazione e ritenuti equivalenti rispettivamente agli statunitensi MQ-1 e MQ-9. Anche questi due droni hanno una torretta elettro-ottica e sono in grado di lanciare i piccoli missili aria-terra KD-9/10 a guida laser, utilizzati come armi anticarro. Il GJ-2 è più grande e ha, quindi, un carico pagante maggiore oltre a essere molto probabilmente dotato di un radar ad apertura sintetica che migliora l’acquisizione degli obiettivi.

Al momento le forze armate cinesi operano con un unico tipo di HALE cui sono state attribuite diverse sigle (Soaring Dragon, EA-03 o WZ-7), che si distingue per la doppia deriva e il motore a getto montato sul dorso notati da qualche foto del prototipo del 2012. Non vi sono foto dell’aeromobile

scattate da terra ma soltanto immagini satellitari che ne hanno testimoniato la presenza in diverse basi aeree cinesi. È stato rilevato anche un rischieramento in Tibet, nel corso delle schermaglie con l'India avvenute nel 2017 e, più di recente, in una base aerea della provincia di Jiling, di fronte alla penisola della Korea. Non è noto il numero di WZ-7 che la Cina possiede né il loro impiego preciso.



Droni cinesi allineati su una pista fotografati dal satellite.

La Repubblica Popolare Cinese sta sviluppando altri tipi di UAV/UCAV. Un tipo, con due fusoliere gemelle, è noto come “Divine Eagle”. Si tratta di un grosso aeromobile che si pensa sarà impiegato come Airborne Early Warning (AEW), con l’installazione di un radar. È nota una sola foto del prototipo, scattata nel 2015, più qualche immagine satellitare nel 2017; quindi si può presumere che il velivolo sia ancora in fase di valutazione.

Un altro temibile UCAV che ha sfilato il 1° ottobre è stato denominato “Sharp Sword”. Si ritiene che esso sarà anche imbarcato sulle portaerei e che per la sua forma abbia chiare capacità *stealth* che gli consentiranno di rimanere in volo per tempi lunghissimi e colpire gli obiettivi assegnati in un raggio di 1.000 km senza essere rilevato dalle difese aeree avversarie. Altri progetti già in fase avanzata di sviluppo sono l’UCAV GJ-11 con capacità *stealth* e l’UAV supersonico da ricognizione WZ-8. Ambedue sono stati mostrati nel corso della parata del 1° ottobre e, pertanto, potrebbero essere in qualche modo operativi. Tuttavia, le informazioni in merito sono poche e non affidabili, così come le foto sono inesistenti, a parte qualche immagine fornita dai satelliti. La segretezza con cui sono protetti tali progetti non consente di avere informazioni accurate, ma ciò che la Cina ha mostrato nella parata è prova evidente dei grossi progressi tecnologici raggiunti. Tutto ciò è aggravato dalle risorse che la Cina sta devolvendo allo sviluppo dell’Intelligenza Artificiale. Lo sviluppo di aeromobili tipo Sharp Sword abbinato all’impiego dell’Intelligenza Artificiale dimostra come la Cina stia puntando, peraltro al pari di USA e Russia, a nuovi concetti di condotta delle operazioni militari quali l’esecuzione di missioni autonome, l’impiego di sciame di droni autonomi, da soli o in team con aeromobili pilotati e sensori sempre più sofisticati.

La guerra aerea del futuro sembra dover prevedere un impiego sempre più esteso di sistemi UAV/UCAV. Anche le altre principali nazioni produttrici di tali piattaforme stanno lavorando nella stessa direzione della Cina. Tra queste quella che procede più lentamente è forse l'Europa, come dimostrano i recenti problemi che sta attraversando il programma dell'Eurodrone. Occorrerebbe definire degli obiettivi precisi per poter stare al passo con Stati Uniti, Russia e Cina. In particolare, l'Italia dovrebbe definire una propria *policy* in merito e procedere con decisione nel perseguimento di obiettivi precisi.